



Lo stato dell'Unione

Geografia sociale dell'Europa al voto

Roma, 2 maggio 2024

Indice

	Pag.
1. L'Europa al voto: una mappa del malcontento	4
2. Un continente che conta meno: il progressivo ridimensionamento del peso dell'Unione europea nel contesto internazionale	5
3. Oggi peggio di ieri: un terzo dei cittadini europei ha sperimentato il declassamento sociale	6
4. Le disuguaglianze all'interno dei singoli Stati	10
5. La mancata convergenza	12
6. La crescente sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni europee	16

1. L'Europa al voto: una mappa del malcontento

L'Europa, e l'Italia, vanno al voto. Ma quale Europa, e che Italia, si recheranno alle urne nel mese di giugno per il rinnovo del Parlamento europeo?

L'analisi degli indicatori economici e sociali riferiti alle 242 regioni che compongono il mosaico dei 27 Paesi membri dell'Unione europea permette di andare oltre quanto le medie nazionali nascondono. Perciò l'analisi è preziosa per decifrare lo stato d'animo degli elettori europei, i fantasmi che si agitano nell'immaginario collettivo, le preoccupazioni, le attese e le speranze dei 449 milioni di cittadini europei e, in particolare, dei 359 milioni di elettori europei (in Belgio, Germania, Austria e Malta si vota a 16 anni, in Grecia a 17 anni, in tutti gli altri Paesi a 18 anni).

Benché con ogni probabilità si tratterà di 27 differenti elezioni dai forti connotati nazionali, inquadrare da campagne elettorali condotte dai locali leader politici in lizza e incentrate sulle diverse agende nazionali, è opportuno evidenziare quanto emerge dai dati oggettivi che rinviano alle motivazioni economiche e sociali che orienteranno le scelte di voto degli elettori a giugno.

Si deve quindi sottolineare, in sintesi:

- il progressivo ridimensionamento del peso demografico ed economico – e quindi politico – del continente europeo sul piano internazionale;
- il declassamento sociale sperimentato negli ultimi quindici anni da un cittadino europeo su tre, ovvero dal 34% della popolazione europea – si tratta di più di 150 milioni di cittadini che hanno visto ridursi i propri livelli reddituali, vivono in province periferiche rispetto agli assi produttivi dell'Europa e, a causa di questo inesorabile scivolamento, manifestano di conseguenza il profondo malessere dei perdenti, che li porta ad allontanarsi anche dal cuore politico europeo;
- le forti disomogeneità territoriali persistenti all'interno dei singoli Stati, con divaricazioni economiche che talvolta sono macroscopiche;
- il fallimento delle politiche di coesione, dal momento che a tutt'oggi la convergenza economica e sociale dei diversi Paesi membri dell'Unione europea resta un traguardo mancato;
- l'elevato tasso di sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni europee e la crescente tendenza all'astensionismo elettorale.

2. Un continente che conta meno: il progressivo ridimensionamento del peso dell'Unione europea nel contesto internazionale

Nel corso degli ultimi anni l'Unione europea ha conosciuto un progressivo ridimensionamento del proprio peso demografico ed economico – e quindi politico – nel contesto internazionale, che rischia di tradursi in una graduale residualità.

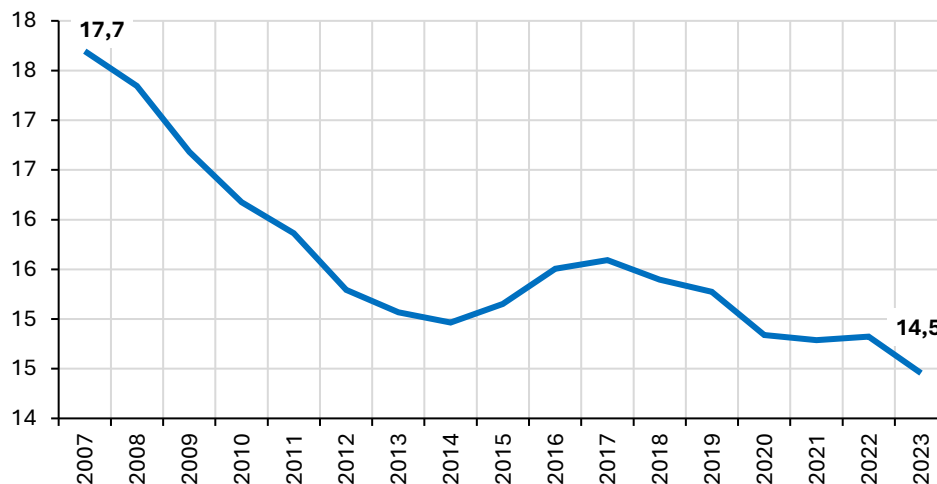
La tendenza risulta evidente se si considera che quindici anni fa (nel 2007) all'Unione europea a 27 Stati era riferibile una quota del Pil del mondo pari al 17,7% del totale, mentre oggi (nel 2023) la percentuale si è ridotta al 14,5%, a vantaggio di altre aree del pianeta, soprattutto dei Paesi asiatici (fig. 1).

D'altra parte, quindici anni fa (nel 2007) la popolazione dell'Unione europea a 27 Stati rappresentava il 6,5% della popolazione mondiale, mentre oggi la quota si è ridotta al 5,6% di tutti gli abitanti del pianeta.

In aggiunta, le proiezioni demografiche relative al continente europeo, sempre più anziano e sempre più piccolo, attestano che la popolazione dell'Unione europea scenderà dagli attuali 449 milioni di abitanti a 448 milioni nel 2050, per poi ridursi ancora a 429 milioni nel 2075 (-4,3% rispetto a oggi).

Ma soprattutto si prevede, per dare una immagine impressiva degli enormi cambiamenti in corso, che già nel 2075, fra cinquant'anni, la sola Nigeria (un Paese con una estensione territoriale pari a una volta e mezza quella della Francia) conterà una popolazione superiore a quella dell'intera Unione europea: 491 milioni di abitanti (il sorpasso è previsto appena scavallato il 2060, tra soli quarant'anni). Non a caso, secondo le stime, nel 2075 la Nigeria è destinata a diventare la quinta economia del mondo, dopo Cina, India, Usa e Indonesia.

Fig. 1 - Andamento della quota del Pil del mondo (a parità di potere d'acquisto) realizzata dall'Unione europea, 2007-2023 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Fondo Monetario Internazionale

3. Oggi peggio di ieri: un terzo dei cittadini europei ha sperimentato il declassamento sociale

Sono 75 le regioni e le province¹ dei Paesi dell'Unione europea in cui si è verificata negli ultimi quindici anni una variazione negativa dei redditi pro capite.

Si tratta di un fenomeno che ha coinvolto complessivamente 151 milioni di cittadini (pari al 34,0% della popolazione europea), che hanno subito un effettivo declino del proprio reddito reale e una flessione del tenore di vita familiare, circostanza che non potrà non incidere in modo rilevante sui comportamenti di voto, avendo fortemente condizionato la psicologia collettiva. Più precisamente, sono 121 milioni gli elettori (pari al 34,0% degli elettori totali) colpiti dagli effetti del declassamento sociale, che dunque si recheranno – eventualmente – alle urne con un fardello sulle spalle: il

¹ I territori (NUTS2) considerati nell'analisi sono 233. Non sono stati considerati: Guadalupa, Martinica, Guyana Francese, Réunion, Mayotte, Canarie, Azzorre e Madeira. Dati di Malta non disponibili.

percepito tradimento della promessa di miglioramento delle proprie condizioni, essendo stati soggetti a processi di divergenza anziché di convergenza, avendo vissuto un arretramento anziché un progresso (fig. 2).

Infatti, il confronto della situazione attuale con quella antecedente la grande crisi economica e finanziaria internazionale scoppiata nel 2008 mostra che, a fronte di una pur debole crescita del reddito disponibile netto per abitante registrata mediamente nell'Unione europea nel corso dei quindici anni (+3,1%), *i territori del declassamento* non solo non hanno mai recuperato i livelli pre-crisi, ma rispetto ad allora hanno conosciuto invece una variazione negativa, in termini reali, pari a -8,1%.

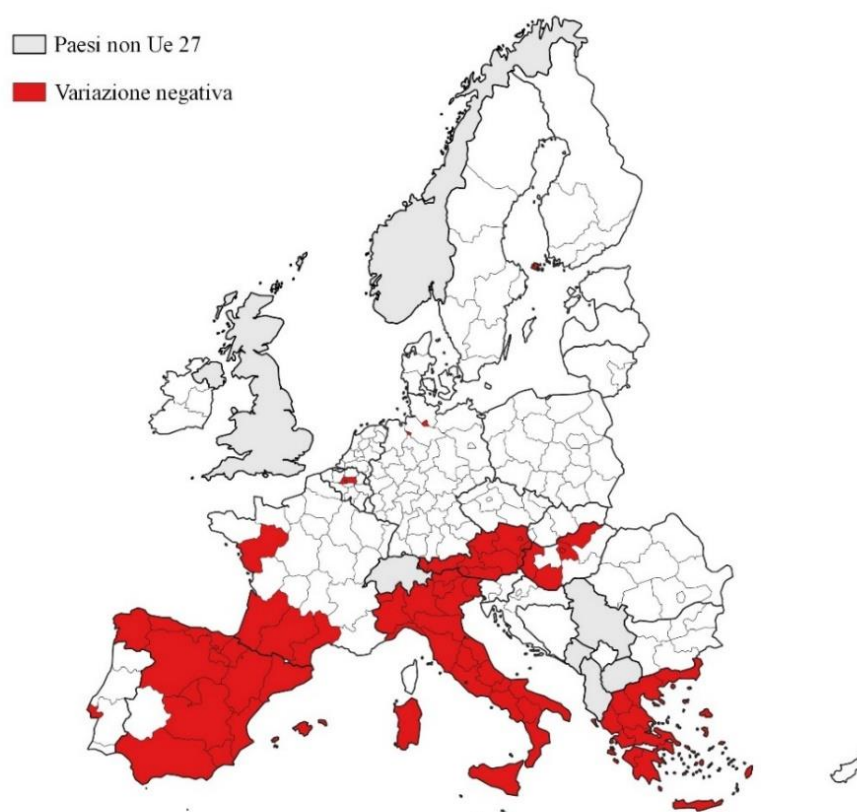
Sono principalmente Grecia, Italia e Spagna – ma anche Francia, Austria, Ungheria, porzioni del Belgio, della Germania e del Portogallo – i Paesi in cui si osservano i processi di arretramento più gravi: dalla Catalogna all'Andalusia, all'ampia regione castigliana, dalla Loira all'intera penisola italiana e all'intero territorio greco. Se si considerano i 20 territori europei caratterizzati dalle variazioni peggiori, 11 si trovano in Grecia, 7 sono italiani, uno è spagnolo, uno si trova in Austria.

Le oscillazioni tra le diverse regioni coinvolte sono considerevoli. I dati più preoccupanti si registrano nell'Attica in Grecia (-35,6% è la variazione del reddito pro capite rispetto al 2007), ma l'arretramento ha toccato anche l'area di Vienna (-17,3%) e l'Italia, in particolare alcune regioni: il Lazio (-16,0%), l'Umbria (-14,7%), la Provincia autonoma di Trento (-14,6%) e la Toscana (-14,6%) (tab. 1).

Di tutti i cittadini europei che hanno sofferto il declassamento, 4 su 10 sono italiani (il 39,1%).

Con la grande crisi del 2008 è dunque cominciato *il lungo ciclo del declassamento storico e sociale europeo*, e sono molti i cittadini che si sono persi nelle pieghe della deindustrializzazione di tanti territori.

Fig. 2 - Territori dei Paesi dell'Unione europea con una variazione negativa del reddito disponibile netto pro capite, 2007-2021 (var. % in termini reali)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 1 - I 20 territori dei Paesi dell'Unione europea con la peggiore variazione del reddito disponibile netto pro capite, 2007-2021 (var. % in termini reali)

Paese	Territorio	Var. %
Grecia	Attiki	-35,6
Grecia	Dytiki Elláda	-29,9
Grecia	Thessalia	-28,3
Grecia	Stereá Elláda	-26,5
Grecia	Kriti	-25,9
Grecia	Kentriki Makedonia	-23,0
Grecia	Anatoliki Makedonia, Thraki	-23,0
Grecia	Peloponnisos	-21,9
Grecia	Voreio Aigaio	-20,0
Grecia	Ipeiros	-19,9
Grecia	Dytiki Makedonia	-17,7
Austria	Wien	-17,3
Italia	Valle d'Aosta	-16,4
Italia	Emilia-Romagna	-16,2
Italia	Liguria	-16,2
Italia	Lazio	-16,0
Spagna	Illes Balears	-15,1
Italia	Umbria	-14,7
Italia	Provincia Autonoma di Trento	-14,6
Italia	Toscana	-14,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

4. Le disuguaglianze all'interno dei singoli Stati

Persistono – e spesso si sono accentuate – forti disomogeneità sociali nei diversi contesti territoriali all'interno dei singoli Stati (fig. 3).

Si tratta, con tutta evidenza, di differenze del tenore di vita e di squilibri delle condizioni sociali in grado di minare la coesione delle comunità nazionali, incidendo profonde fratture tra gli strati sociali benestanti e i segmenti sociali meno abbienti.

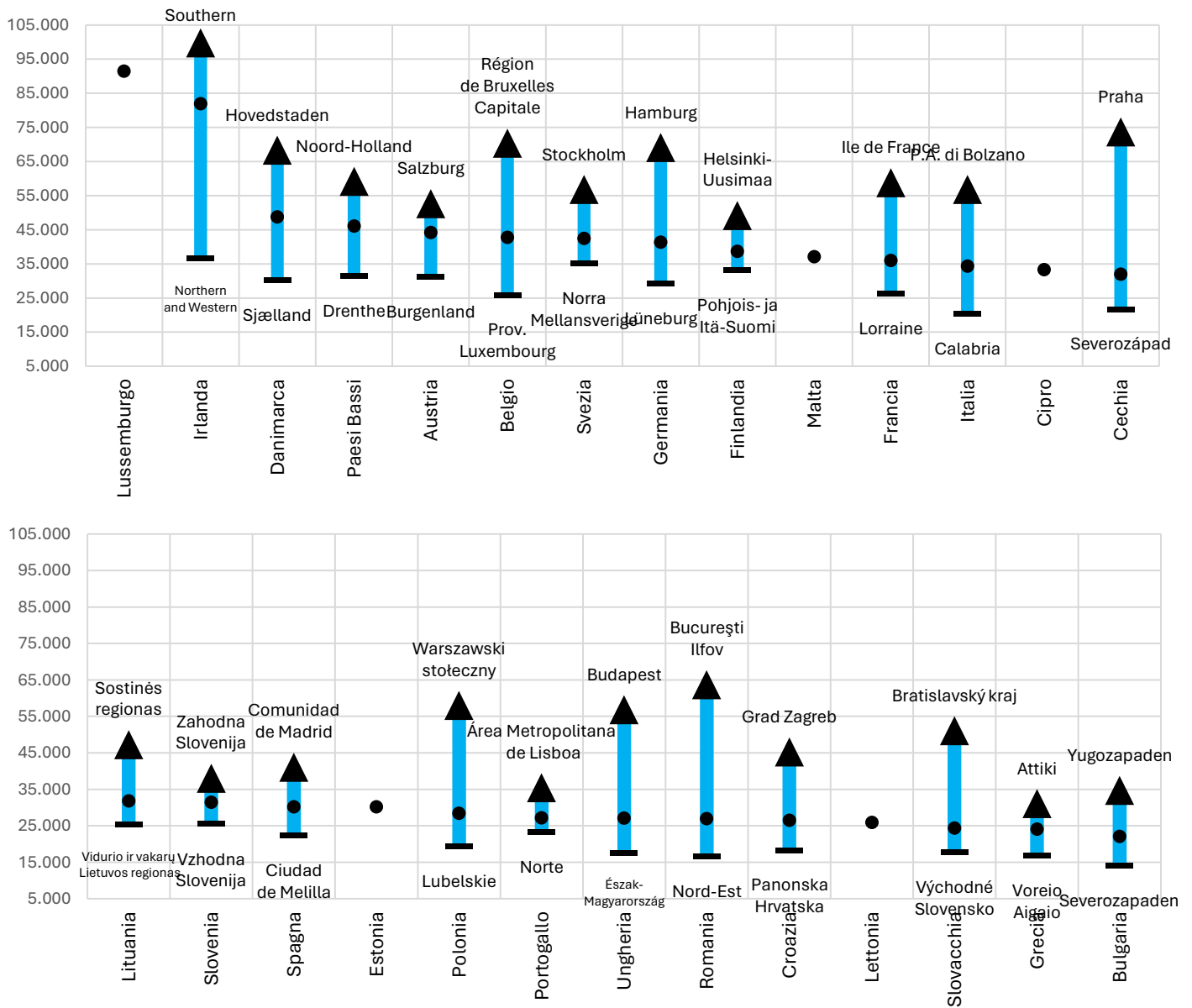
Ad esempio, se si considera l'Irlanda, il secondo Paese dell'Unione europea per ammontare del Pil pro capite nazionale (81.911 euro) dopo il Lussemburgo (91.493 euro), si osserva una oscillazione vertiginosa tra i 36.556 euro del Northern and Western (il 55,4% in meno della media nazionale) e i 99.750 euro del Southern (il 21,8% in più della media nazionale), con una differenza tra il picco massimo e il livello minimo pari a 63.194 euro.

In Germania (41.331 euro di Pil pro capite medio nazionale) si va dal minimo di Lüneburg (29.261 euro) al massimo di Amburgo (69.065 euro). In Francia (36.011 euro di Pil pro capite medio nazionale) le differenze tra il valore minimo della Lorena (26.340 euro) e il massimo dell'Ile de France, la regione di Parigi (58.788 euro), sono considerevoli. In Polonia (28.416 euro di Pil pro capite medio nazionale) si passa dal minimo di Lubelskie (19.291 euro) al massimo di Warszawski stołeczny, la regione della capitale Varsavia (57.953 euro). In Ungheria (27.120 euro di Pil pro capite medio nazionale) si va dal minimo di Észak-Magyarország (17.610 euro) al massimo della regione della capitale Budapest (56.788 euro). In Romania (26.909 euro di Pil pro capite medio nazionale) si va dal minimo del Nord-Est (16.512 euro) al massimo di București Ilfov, la regione della capitale Bucarest (63.624 euro).

La regione irlandese con il Pil pro capite più alto dell'Unione europea registra un valore pari a 7 volte quello della regione bulgara con, al contrario, il valore più basso della Ue.

Per quanto riguarda l'Italia (34.314 euro di Pil pro capite medio nazionale, espresso a parità di potere d'acquisto), il minimo registrato in Calabria (20.279 euro) si contrappone al massimo della Provincia autonoma di Bolzano (56.771 euro), con una differenza di 36.492 euro e una forbice rispetto al dato medio nazionale tra il -40,9% (Calabria) e il +65,4% (Bolzano).

Fig. 3 - Pil pro capite (a parità di potere d'acquisto) dei territori dei Paesi dell'Unione europea (valore minimo, medio e massimo, 2022 (euro)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

5. La mancata convergenza

L'ampliamento dell'Unione europea a 27 Stati membri ha significato la coesistenza di Paesi a più alto tasso di sviluppo, componenti il nucleo originario dell'Ue, come l'Italia, la Francia e la Germania, con economie poco industrializzate e in ritardo di sviluppo, come la Romania e la Bulgaria.

Nel periodo 2007-2021 i due aggregati di Paesi hanno registrato significative differenze negli andamenti delle principali variabili economiche. La variazione percentuale del reddito netto disponibile pro capite è stata:

- di appena +0,8% per il nucleo dei 14 Stati originari;
- del +28,1% per i Paesi diventati Stati membri con i successivi processi di allargamento a Est.

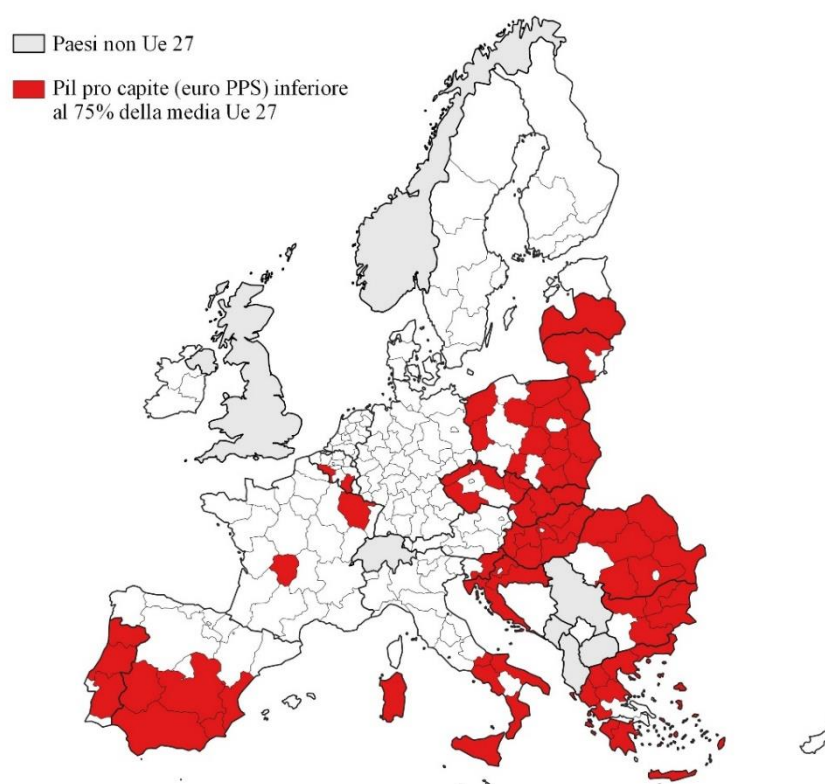
Ovviamente, i punti di partenza erano talmente diversi, da spiegare andamenti così divaricati. Tuttavia, il processo innescato dai meccanismi redistributivi delle risorse europee destinate a favorire la convergenza economica e la coesione sociale delle diverse aree dell'Unione europea non può dirsi ancora pienamente riuscito.

Per verificarlo, si usa come soglia di riferimento un valore pari al 75% del Pil pro capite medio (espresso a parità di potere d'acquisto) dell'Unione europea: come dire che in nessuno spazio europeo dovrebbe presentarsi uno standard di vita al di sotto della soglia corrispondente ai tre quarti della prosperità media europea. Tuttavia, le regioni che invece si trovano in questa condizione sono ancora 75 e vi risiedono 121 milioni di cittadini, ovvero il 27,3% della popolazione europea (corrispondenti a 104 milioni di elettori, pari al 29,4% degli elettori totali), concentrati prevalentemente nell'Europa dell'Est, ma anche in Paesi "storici" come Italia, Spagna e Portogallo (figg. 4 e 5).

Rispetto al valore medio europeo del Pil pro capite (35.553 euro), si registrano valori minimi nel territorio di Severozapaden in Bulgaria con 14.134 euro, nel Nord-Est della Romania con 16.512 euro, nella regione di Voreio Aigaio in Grecia con 16.861 euro. Le distanze dai valori massimi registrati in Lussemburgo (91.493 euro) e nella regione del Southern dell'Irlanda (99.750 euro) appaiono abissali (tab. 2).

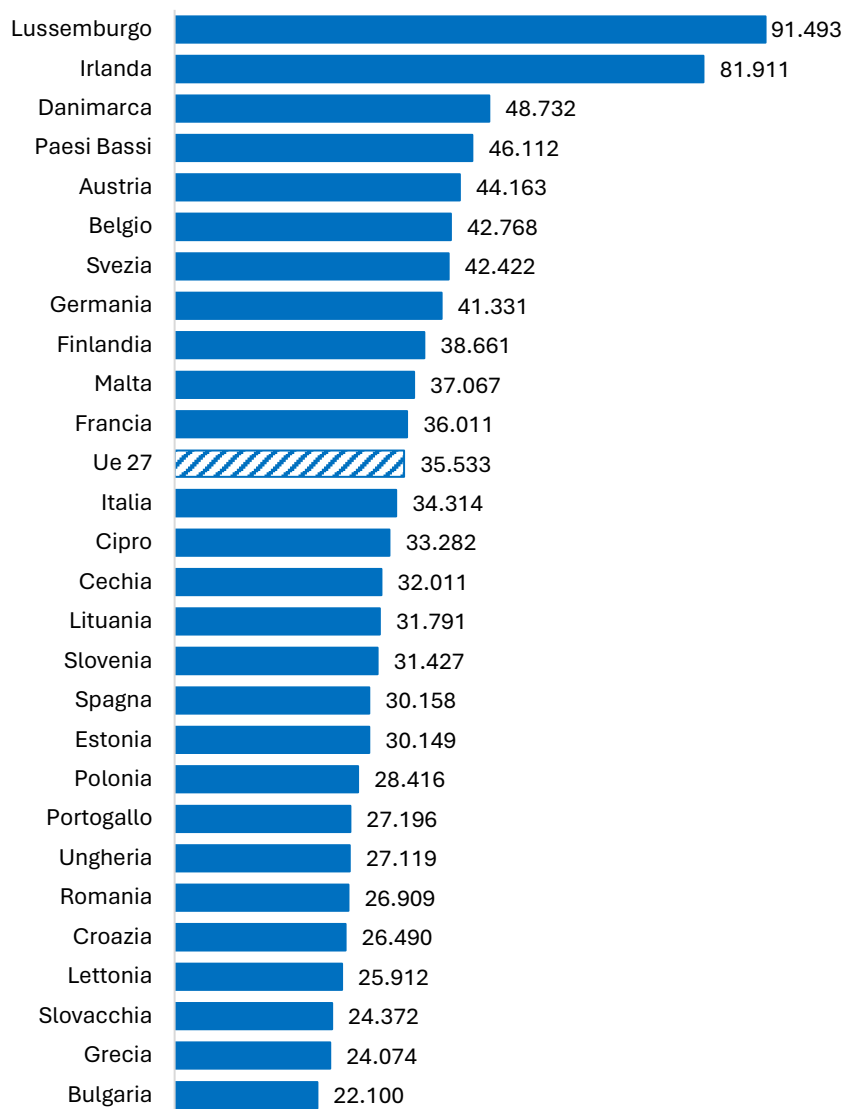
Da questo punto di vista, sono 6 le regioni italiane in cui si misura un Pil pro capite (a parità di potere d'acquisto) ancora inferiore alla soglia dei tre quarti della media europea: Calabria, Sicilia, Campania, Puglia, Sardegna e Molise. In queste regioni vivono 18 milioni di abitanti, pari al 14,9% della popolazione europea che risiede nei territori a mancata convergenza.

Fig. 4 - Territori dei Paesi dell'Unione europea con un Pil pro capite (a parità di potere d'acquisto) inferiore al 75% della media dell'Ue 27, 2022 (euro)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Fig. 5 - Pil pro capite (a parità di potere d'acquisto) dei Paesi dell'Unione europea, 2022 (euro)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 2 - Pil pro capite (a parità di potere d'acquisto) dei territori dei Paesi dell'Unione europea: i più ricchi e i più poveri, 2022 (euro)

Territorio	Paese	Euro
<i>Primi 10</i>		
Southern	Irlanda	99.750
Luxembourg	Lussemburgo	91.493
Eastern and Midland	Irlanda	86.210
Praha	Cechia	73.662
Région de Bruxelles-Capitale	Belgio	70.399
Hamburg	Germania	69.065
Hovedstaden	Danimarca	68.322
București-Ilfov	Romania	63.624
Oberbayern	Germania	59.994
Noord-Holland	Paesi Bassi	59.193
<i>Ultimi 10</i>		
Anatoliki Makedonia, Thraki	Grecia	17.614
Észak-Magyarország	Ungheria	17.610
Severoiztochen	Bulgaria	17.157
Dytiki Elláda	Grecia	17.143
Ipeiros	Grecia	16.890
Voreio Aigaio	Grecia	16.861
Nord-Est	Romania	16.512
Yuzhen tsentralen	Bulgaria	15.413
Severen tsentralen	Bulgaria	14.884
Severozapaden	Bulgaria	14.134
Ue 27		35.533

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

6. La crescente sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni europee

Il tasso di astensionismo alle ultime elezioni europee si è attestato al 49,3% nella media dell'Unione europea, con un picco raggiunto in Slovacchia (75,3%), un valore minimo toccato in Belgio (11,5%) e l'Italia collocata poco sotto la media europea (nel 2019 si astenne il 45,5% degli elettori italiani) (fig. 6).

In Italia la tendenza all'astensionismo elettorale, intensa e prolungata nel corso del tempo, mostra dati più allarmanti alle votazioni europee (il 45,5% di astenuti nel 2019) rispetto alle elezioni politiche (il 36,1% di astenuti nel 2022).

Il confronto temporale mostra che l'astensionismo alle elezioni europee in Italia è aumentato costantemente, dal 14,3% del 1979 al 30,3% nel 1999, fino al 42,8% nel 2014 e al 45,5% del 2019 (fig. 7).

D'altra parte, oggi meno della metà dei cittadini europei nutre fiducia nelle istituzioni europee. Il dato relativo all'Italia è in linea con la media europea: il 49% degli italiani ha fiducia nel Parlamento europeo, poco meno (il 46%) nella Commissione europea (fig. 8).

Sono dati analoghi a quanto si registra fra i tedeschi, superiori a quelli dei francesi, più alti di quelli degli spagnoli. Tuttavia, in Svezia e Danimarca, ad esempio, la fiducia nel Parlamento europeo viene espressa dal 72% dei cittadini. Per contro, in Slovenia appena il 37% dei cittadini si fida del Parlamento europeo e in Grecia solo il 33% della Commissione europea.

In conclusione, la ridotta partecipazione elettorale e la scarsa fiducia nelle istituzioni europee si legano al *lungo ciclo del declassamento storico e sociale che ha investito l'Europa* a partire dal 2008, che interessa direttamente – come si è visto sopra – un terzo dei cittadini europei e si manifesta nella bruciante percezione di aver perso posizioni sul terreno del proprio benessere, delle proprie disponibilità economiche e del tenore di vita.

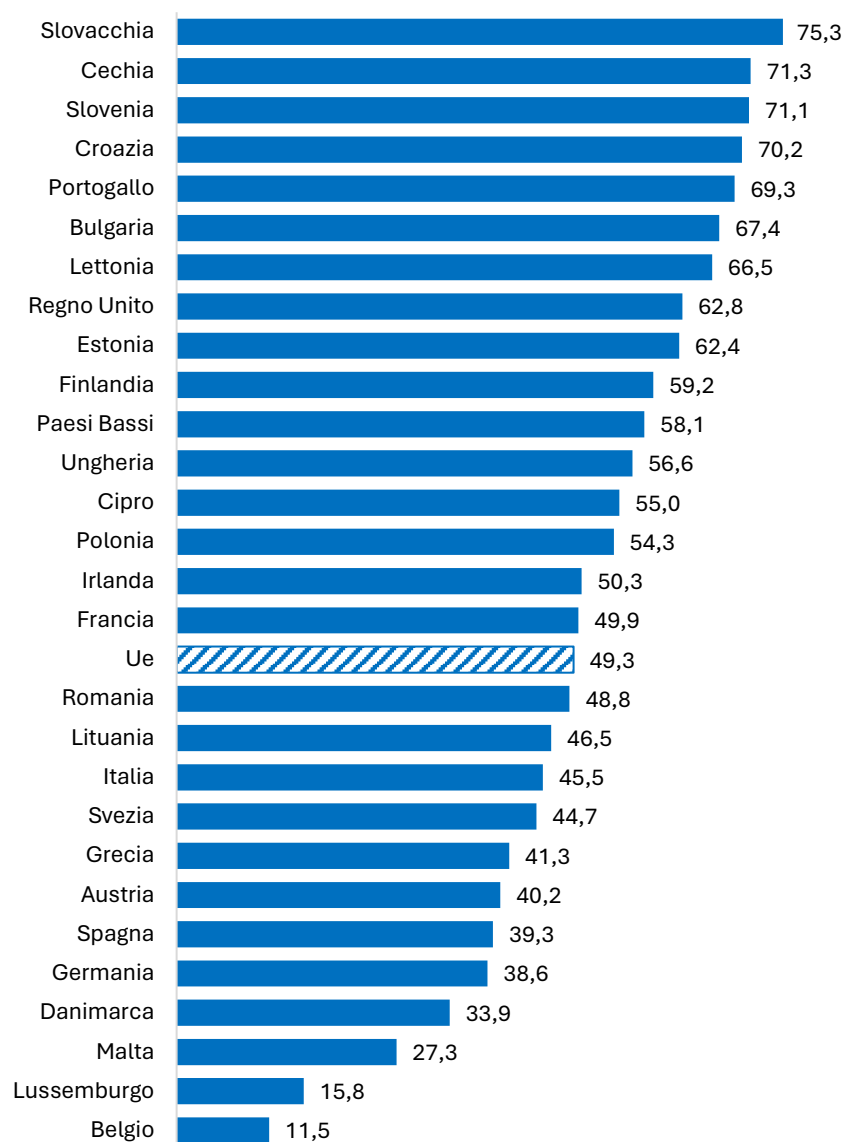
È questa, in definitiva, una questione cruciale, perché:

- alimenta l'insofferenza diffusa nelle opinioni pubbliche europee e lo scetticismo rispetto alla capacità delle istituzioni dell'Unione europea di offrire soluzioni apprezzabili e di fornire risposte efficaci;
- rafforza la recente torsione della domanda politica all'insegna della protezione dal rischio di declassamento – una priorità ritenuta urgente al

momento, nella scarsa convinzione di poter ritrovare con risolutezza il sentiero smarrito dello sviluppo, dell'emancipazione sociale e del progresso – e di conseguenza accresce il consenso raccolto da quei leader che veicolano messaggi empatici, non necessariamente fondati su basi razionali, ma emotivamente in sintonia con le preoccupazioni espresse dai ceti popolari e dalle classi medie lavoratrici che avvertono un crescente senso di minaccia al proprio benessere, per cui tendenzialmente vengono premiate le formazioni politiche che si quotano sul mercato elettorale con una veste rassicurante di fronte agli spettri che aleggiano nell'inconscio collettivo europeo;

- può insidiare gli stessi meccanismi di funzionamento delle democrazie liberali, se a giugno andrà a votare per il rinnovo del Parlamento europeo soltanto la metà circa degli elettori e se meno della metà dei cittadini europei ha fiducia nelle istituzioni comunitarie.

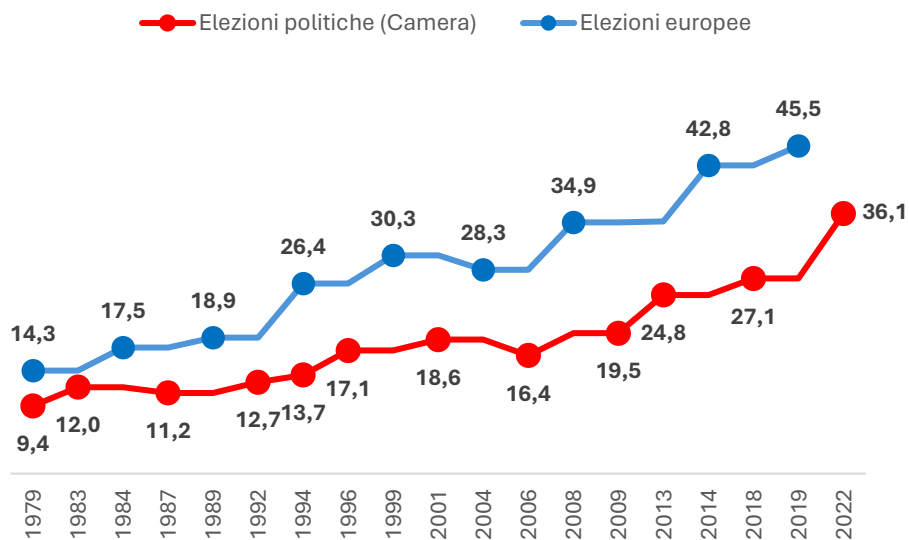
Fig. 6 - Tasso di astensionismo alle ultime elezioni europee nei Paesi dell'Unione europea², 2019 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Parlamento europeo

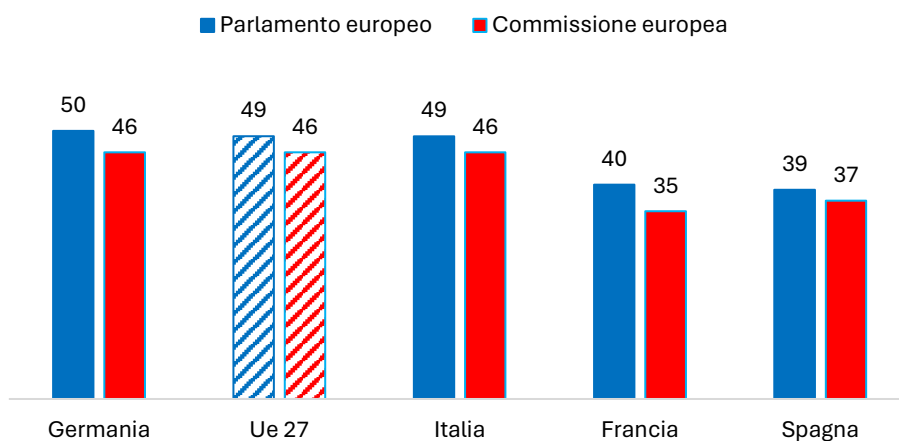
² È compreso il Regno Unito, uscito ufficialmente dall'Unione europea il 31 gennaio 2020.

Fig. 7 - Andamento del tasso di astensione alle elezioni politiche e alle elezioni europee in Italia, 1979-2022 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

Fig. 8 - Cittadini che hanno fiducia nelle istituzioni europee, 2023 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurobarometro